

IN TRIBUNALE

Assalto al cantiere Tav di Chiomonte Sette attivisti rischiano fino a 6 anni

La passeggiata per i boschi si era trasformata in protesta feroce e i primi, timidi tafferugli erano degenerati in fretta in guerriglia violenta. Una guerriglia combattuta su più fronti, dall'autostrada fino ai varchi per il cantiere dell'alta velocità di Chiomonte. Erano stati appiccati fuochi a copertoni d'auto, lanciati sassi e petardi, poi razzi contro le forze dell'ordine che avevano risposto sparando lacrimogeni. Alla fine erano stati fermati in sette, tutti attivisti del movimento No Tav. Nei loro confronti, ieri mattina, i pubblici ministeri Andrea Padalino e Antonio Rinaudo hanno chiesto condanne a pene comprese tra 5 e 6 anni di reclusione. A seconda delle singole posizioni, uno dei reati contestati dalla procura è il porto di armi da guerra in relazione al possesso di molotov. Gli episodi affrontati dai due magistrati nel corso della requisitoria tenuta ieri in aula 44 si erano verificati nella notte tra il 19 e il 20 luglio 2013, quando almeno 400 esponenti

del movimento che da anni si batte contro il passaggio dell'alta velocità ferroviaria in Valle di Susa si erano dati appuntamento a Giaglione per marciare verso le reti del cantiere di Chiomonte, passando attraverso i boschi e salendo poi dal campeggio militante di Venaus. I primi segnali della guerriglia si erano avuti attorno a mezzanotte, nel momento in cui centinaia di attivisti incappucciati avevano preso d'assalto il cantiere lanciando razzi, bombe carta e pietre all'altezza del varco numero 8. Negli stessi istanti altri attacchi erano stati indirizzati contro l'impianto, mentre l'autostrada A32 Torino-Bardonecchia era stata chiusa al traffico in direzione del capoluogo piemontese nella zona della galleria di Giaglione, dove alcuni attivisti del movimento avevano bruciato alcuni copertoni rendendo il tunnel inagibile. A quel punto le forze dell'ordine erano intervenute per disperdere i dimostranti e spegnere gli incendi.